

8 Settembre 1943 - Il giorno dell'Infamia.

Pandetta per gli amanti della patria Storia di Giovanni Artoli.

Il sottotenente Innocenzi (**Alberto Sordi**) si aggrappa al telefono di un bar, e dice al suo Comandante (**Claudio Gora**):

“...Signor Colonnello, è accaduta una cosa incredibile...I tedeschi si sono alleati con gli americani e ci sparano addosso!”.

E' il film di Comencini **“TUTTI A CASA”**.



Al di là della ilarità suscitata dalla battuta, questa è la drammatica, tragica farsa dell'otto settembre 1943.

La **RESA INCONDIZIONATA – Unconditional Surrender**, perché di questo si tratta, era stata firmata a Cassibile il **3 settembre** dal generale **Castellano**, e visto che il Governo Badoglio tergiversava per l'annuncio, Eisenhower, rompe gli indugi ed alle 17,30 del giorno 8 fece diramare l'annuncio della nostra **RESA** da Radio Algeri.

Armistizio (ribadisco termine improprio utilizzato per la circostanza solo dai noi italiani) significa che i due antagonisti siano congelati sulle posizioni raggiunte, e da ciò partano le trattative.

Noi – all'insaputa del nostro Alleato - con il quale, fra alti e bassi, avevamo combattuto su tutti i fronti (Libia, Egitto, Tunisia, Grecia, Jugoslavia, Russia, fronte marittimo, anche oceanico e fronte aereo) ci presentammo agli Anglo- Americani col cappello in mano a chiedere la pace.

Ci fu offerta la **RESA INCONDIZIONATA**, che accettammo senza neppure conoscerne i termini.

Questa purtroppo è la **RESA INCONDIZIONATA. Ti rimetti alla benevolenza del nemico, che può fare di te ciò che vuole.**

Ma eravamo veramente in queste condizioni? Malgrado quanto nelle prossime pagine esprimerà Montanelli (alla penna del quale mi inchino), dal bottino catturato dai tedeschi si evince il contrario. La nostra resa fu concepita con un cosiddetto **Armistizio Corto**, al quale sarebbe seguito il

cosiddetto **Armistizio Lungo**, le cui clausole sarebbero dipese dal nostro comportamento collaborativo, la cui premessa essenziale era la consegna al nemico della nostra flotta. Quello che premeva agli Alleati era soprattutto la sorte dell'ancora imponente Flotta da Battaglia della Regia Marina

Malgrado che tre anni di guerra avessero falcidiato i nostri sommergibili ed il naviglio di minor tonnellaggio (caccia torpediniere ed incrociatori) avevamo ancora **6 corazzate** operative.

Tre modernissime, le cosiddette "**35 mila**" (dislocamento standard secondo il trattato di Washington): **Vittorio Veneto, Italia** – ex Littorio e **Roma**.

A queste si sommavano le tre rimodernate da 28 mila tonnellate, **Cesare, Doria** e **Duilio**, mentre una quarta, la **Cavour** era in cantiere a Trieste.

Si trattava di una componente da combattimento, che poteva creare notevoli problemi agli Alleati.

Per quanto abbia cercato di immedesimarmi nella situazione di quel terribile momento, non ho mai capito questa linea di condotta.

Un siffatto "Armistizio" è stato un errore catastrofico sotto qualsiasi punto di vista:

Strategico, tattico e morale,

Strategico:

Qual' era l'obiettivo?

Sicuramente finire la guerra e dissociarci dal nostro alleato tedesco.

Ma ciò era possibile?

No.

Ormai eravamo vincolati in un abbraccio mortale col terzo Reich, dal quale non potevamo scioglierci,

Pensavamo veramente che gli Americani si fermassero sul bagnasciuga di Salerno e i tedeschi si ritirassero ordinatamente oltre il Brennero?

Pura follia....

I tedeschi, incattiviti, arretrarono, difendendosi accanitamente, mentre gli Alleati continuarono a bombardare le nostre città e le nostre strutture, la nostra viabilità (ponti, strade, ferrovie), onde inibirle ai tedeschi.

A questo si aggiunse una spietata guerra civile, della quale portiamo ancora le stimmate.

Bellissimo esempio di capolavoro strategico alla rovescia.....

Tattico:

Le trattative vennero decise ed effettuate da un limitato numero di persone (La **Casa Reale**, **Badoglio**, capo del Governo, il ministro degli Esteri **Guariglia**, i **CSM** delle Forze Armate, i loro strettissimi collaboratori donde evitare che la notizia potesse trapelare.

Pertanto all'annuncio dell'Armistizio giunse come un fulmine a ciel sereno, non solo per i tenente **Innocenzi - Alberto Sordi**, ma anche per i Comandanti di grado elevato.

Incredibilmente anche per il Governo Italiano.

Nella notte del **7 settembre** il generale americano **Maxwell Taylor**, comandante in seconda della **82^a Divisione Airborne**, giunge a Roma con un colonnello, affrontando un pericoloso viaggio. Sbarcato a Formia da una corvetta italiana, viene trasportato con una ambulanza a Roma, dopo varie peripezie, e con grave rischio personale (immaginate cosa poteva accadere ad un ufficiale americano catturato in abiti borghesi dietro le linee), nel cuore della notte ha un incontro con **Badoglio**.

Il programma alleato era di lanciare la divisione paracadutisti sugli aeroporti del circondario romano, che avrebbero dovuto essere difese dalle truppe italiane da contrattacchi tedeschi. Badoglio ed il suo staff non garantirono la tenuta degli aeroporti, non essendoci alcun piano in merito.

Un'azione militare deve essere preparata, coordinata, con ordini impartiti capillarmente ai reparti operativi.

Ma nulla di tutto ciò era stato fatto.

Perché? Per mantenere il segreto?

Per pavidità?

Forse per timore della vendetta tedesca?

Fatto sta che – incredibilmente - questa congiura era stata pianificata con folle demenziale incapacità.

Il generale Taylor avvertì per radio il comando Americano di sospendere l'operazione di aviosbarco della 82^a Divisione.

Badoglio scrisse di suo pugno ad Eisenhower di posticipare l'annuncio al **16 settembre**.

A sua volta un "inkazzato" Eisenhower, temendo un giro di valzer del Governo italiano, prese l'iniziativa di annunciare la resa, come visto, da radio Algeri.

Un'ora dopo circa (ore **18.45**) ci fu l'annuncio di Badoglio:

«Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.>>

Cosa accade dopo è tristemente noto.

Il Re, Il Governo, lo Stato Maggiore abbandonarono nella notte fra l'8 ed il 9 settembre la capitale e si trasferirono, con varie vicissitudini a **Pescara**, per poi imbarcarsi ad **Ortona** sulla corvetta **Baionetta**, diretti a Brindisi, territorio ancora Italiano, dove non vi erano reparti tedeschi.

Sul molo di Ortona, avendo la corvetta l'impossibilità di imbarcare tutto il personale presente, vi fu un'altra indecorosa gara.

Ogni membro della carovana vantava il titolo o incarico insostituibile per la salvezza della Patria, che imponeva la sua salvezza...**ovviamente per il bene della Patria...**

Una chicca: Nel raduno dei corsi Drago, il colonnello **Simini**, raccontò a me ed al collega Giancarlo Naldi, che udito il messaggio di Badoglio, temendo il tentativo dei tedeschi di catturare il Re, indossò l'uniforme e si recò alla residenza reale, rendendosi disponibile alla sua difesa.

Era un gesto dovuto al sacrificio del capitano Ernesto – suo fratello - MOVIM caduto a Tobruch.

Non c'era più nessuno. Erano tutti scappati.....

Nel frattempo si stava già consumato il dramma della Regia Marina, unica organizzazione che mantenne intatta la flotta e gli equipaggi che la componevano.

La Regia Marina non si sbandò.



La tavola. Opera del disegnatore Macas, pubblicata sulla rivista 7anni di Guerra”, effigia il sacrificio del capitano Ernesto Simini

Capitano di cpl. (69° reggimento fanteria)

Data del conferimento: 1941

Alla memoria

motivazione:

Volontario di quattro guerre diede costantemente prova di purissima fede verso la Patria e di spiccato, costante valore. Durante l'assedio di Tobruk, alla vigilia dell'attacco avversario, superiore di forze e di mezzi, infondeva nell'animo dei propri dipendenti il fermo proposito di sacrificarsi piuttosto che cedere. Sferratosi l'attacco, benché ferito una prima volta, si esponeva dando esempio di calma e di fiducia in un momento in cui il sacrificio, appariva inevitabile. Ferito una seconda volta, circondato da ogni parte, decimato il reparto, esaurite le munizioni, si slanciava alla testa dei propri uomini contrattaccando con indomito valore. Ferito una terza volta ed impossibilitato a muoversi, spinto ormai con l'animo al di là del sacrificio, persisteva ad incitare con la voce i superstiti sino a quando, in una estrema offerta, inneggiando all'Italia, preferiva sopprimersi piuttosto che cedere. Sublime esempio di apostolo della Patria.

Tobruk, 21 gennaio 1941.

Il Comandante in mare della Flotta, ammiraglio **Bergamini**, si indignò e minacciò di autoaffondarsi piuttosto che consegnare le navi al nemico.

Dopo lunghe telefonate con il CSM ammiraglio **De Courten** ed il sottocapo ammiraglio **Sansonetti**, addivenne al compromesso di mollare gli ormeggi, ma di non navigare- secondo la rotta tracciata dagli Alleati - verso la base indicata (**Bona** in Algeria per lui e la componente navale

di **La Spezia**), ma di recarsi al largo della Maddalena e lì decidere quale disposizione impartire alle sue navi.

La reazione tedesca, prevedibile, non si fece attendere.

La flotta italiana subì ripetuti attacchi aerei, con bombe sperimentali radioguidate a razzo, nel corso dei quali fu affondata la corazzata **Roma** mentre la **Italia** (ex **Littorio**) fu gravemente danneggiata. Benché avesse riportato uno squarcio di 20 metri, riuscì a continuare la navigazione a velocità ridotta, dimostrazione palese delle qualità della cantieristica italiana.

La **Roma** trascinò con sé l'ammiraglio **Bergamini** con circa **1400 uomini** in fondo al Mediterraneo. Era il **9 settembre**, ore **16,12**.



Un' amarissima foto:

Mattino dell'11 settembre 1943. La Vittorio Veneto fotografata mentre dirige verso Malta. Sull'albero di trinchetto il "PENNELLO NERO" della resa.

Nella stessa operazione il CT. **Da Noli**, fu affondato dalle artiglierie costiere tedesche nello stretto di Bonifacio, con la perdita di **228** marinai su un equipaggio di 267.

La stessa sorte della Roma toccò al CT **Vivaldi**, anch'esso colpito da una bomba radioguidata. Del suo equipaggio furono recuperati solo **70** uomini.

In una situazione ancora peggiore si trovarono i nostri reparti stanziati nei territori occupati.

Il comandante dell'**XI Armata** in Grecia, generale **Vecchiarelli**, fu avvisato con un plico, inviato in volo solo la mattina del 7 settembre della possibilità di armistizio e del cambiamento di fronte. La nostra situazione in Grecia avrebbe richiesto una accurata e anticipata programmazione e relativi spostamenti.

I nostri reparti erano frazionati con compiti di sorveglianza e antiguerriglia a macchia di leopardo, senza una componente corazzata, senza aviazione e con scarsa mobilità.

Di fronte alla richiesta tedesca di cedere le armi, Vecchiarelli aderì.

Fece bene?

Fece male?

Nel dopoguerra subì processo, ma fu assolto. Aveva evitato un inutile massacro dei suoi uomini, che in quella situazione non avevano la minima possibilità di ragionevole difesa.

In pratica questa armata, così come le altre forze distribuite nei Balcani, si trovò in balia dei tedeschi e delle forze della Resistenza soprattutto comunista.

A **Cefalonia** e **Corfù** si consumò il dramma della divisione **Acqui**, sopraffatta dai tedeschi.

Il **Presidente Ciampi nel 2001** ebbe il grande merito di valorizzare questo episodio, indicando alla nazione che l'Esercito Italiano era il depositario del primo atto della **Resistenza** contro i Nazisti.

Da storico all'amatriciana, quale mi considero, mi permetto di aggiungere che Cefalonia fu – purtroppo - anche il primo atto della **guerra civile italiana**.

In seno alla Divisione ci fu una frattura, fra coloro che propugnavano la resistenza ad oltranza, in considerazione che Cefalonia era presidiata solo da un reggimento tedesco, e coloro che come il generale **Gandin**, comandante della Acqui, capivano che si sarebbero trovati addosso tutto il potenziale bellico del III Reich.



Il Generale Antonio Gandin

Tra l'altro, anche se non avessero combattuto nel giro di due settimane avrebbero dovuto arrendersi per fame. L'isola non aveva risorse alimentari sufficienti per la popolazione e la guarnigione.

Doveva tutto arrivare via nave.

Durante le trattative fra il generale **Gandin** ed il colonnello **Barge**, comandante del reggimento tedesco, il Comandante della Acqui fu fatto oggetto di un attentato da parte di un carabiniere, tal Tirino (La bomba a mano lanciata contro la vettura del generale, rimbalzò sul parafrangente mentre un ufficiale (capitano Guzzetti) fu assassinato da un sottufficiale della marina. *(La storia di Cefalonia e della Acqui è molto complessa. Potremmo, se siete interessati farne oggetto di un'altra puntata. Mentre le trattative erano in corso, pervenne a Gandin da parte di Mussolini l'offerta di prendere il comando del futuro esercito RSI. Offerta che fu rifiutata).*

Il **15 settembre** giunse da parte del generale **Rossi** (sottocapo di Stato Maggiore del R.E.) dalla nuova sede di Brindisi, l'ordine per la Acqui di **non** consegnare le armi.

Iniziarono 6 giorni di aspri combattimenti, che videro l'intervento costante sul cielo di Cefalonia degli Stuka, stanziati nel vicino aeroporto di Araxos, e lo sbarco di reparti d'assalto tedeschi. I

militari colti con le armi in pugno vennero fucilati sul posto (Fra questi il capitano **Pampaloni**, la cui storia - peraltro molto romanzata-fu ripresa nel film "**Il mandolino del capitano Corelli**").

Il **22** settembre il **generale Gandin** chiese la resa, il cui protocollo fu firmato il giorno successivo. Il **24 mattina**, all'alba, fu prelevato dal suo alloggio e fucilato.

Testimonianze raccolte, narrano che tenne un dignitoso e fiero comportamento davanti al plotone di esecuzione.

Nella stessa giornata furono uccisi **128 ufficiali**, che raccolti in una villa dalle pareti rosse (la **casetta Rossa**) vennero fucilati 5 alla volta. Il cappellano padre **Formato**, chiamato ad officiare i sacramenti e confessare i morituri, narra in un suo libro questo drammatico evento, che lo vide alla fine cadere in ginocchio e implorare pietà agli aguzzini: ...**Basta, Basta per carità di Diosiete cristiani anche voi.....**



La locandina del film. Nicolas Cage-Pampaloni circondato, diede ordine alla sua batteria di arrendersi. Lui ed i suoi uomini vennero mesi in fila e fucilati. Un ufficiale delle truppe d'assalto gli sparò alla nuca. Pampaloni rinvenne a notte alta. Il proiettile, uscito dalla guancia, non ledendo alcun organo vitale. Raggiunse con l'aiuto di una famiglia di contadini i partigiani comunisti, ai quali, anch'egli della stessa fede, aveva durante le trattative, fornito armi, munizioni e medicinali, con la promessa che si sarebbero battuti al nostro fianco. Cosa che non avvenne. Logicamente lasciarono che gli invasori si uccidessero reciprocamente.

Il Comando Tedesco - a questo punto - grazie agli ufficiali di origine altoatesina, gli ufficiali in possesso di tessera del PNF, ed i firmatari di un impegno a non intraprendere in futuro atti ostili contro il III Reich.

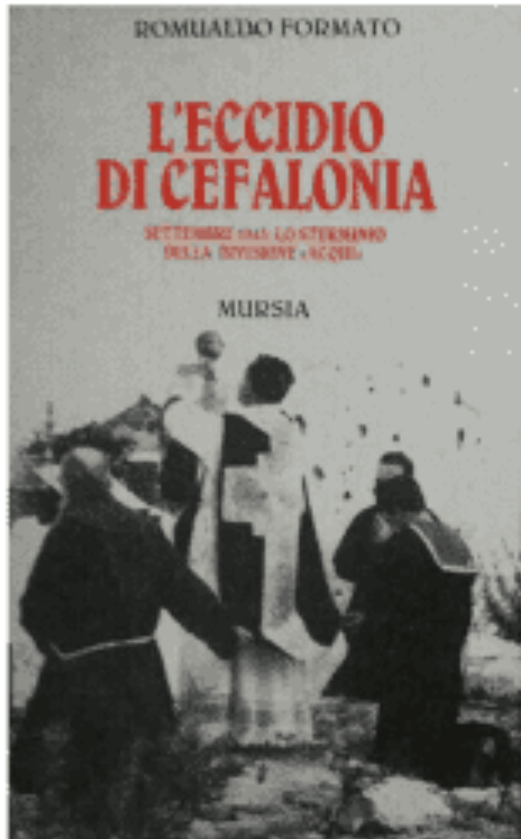
I perplessi, furono convinti a firmare dal cappellano, trattandosi di adesione estorta sotto certa minaccia di morte. Si salvarono una ventina.

Le perdite della AQUI, con tutte le approssimazioni del caso, furono circa **1700 caduti**. Si calcola che circa **1200/1300** caddero in combattimento, mentre **400/500** furono fucilati.

Le perdite successive non sono quantizzabili.

Morirono per fame, malattie e stenti sia a Cefalonia, sia nella successiva prigionia in Germania. Sfortunatamente tre delle navi, che trasportavano i prigionieri, vennero silurate o impattarono delle mine. Le perdite furono intorno alle **3000 unità**. L'unico dato certo è che i superstiti rientrati dalla prigionia tedesca furono circa **4500 uomini**. Fra questi il babbo del collega Franco Manini.

Sui monti del **Pindo** si consumò invece il dramma della divisione **Pinerolo**, che tentò di stabilire un fronte comune antitedesco con i partigiani greci.



Padre Romualdo Formato, Cappellano Militare della Divisione Acqui

Padre Romualdo Formato descrisse la tragedia della divisione Acqui. Insieme ad altri 5 cappellani militari, scongiurò il generale Gandin di trattare la resa. Raccolse le ultime parole, le lettere dei morituri con l'ultimo saluto alle famiglie, gli anelli, le fedi, gli orologi. Prese meticolosamente in consegna questi ultimi, poveri oggetti, che le mogli ed i figli avrebbero conservato come ultimo ricordo dei loro cari. Non poté farlo, in quanto dopo l'eccidio gli furono sequestrati. La ferocia tedesca volle recare quest'ultimo oltraggio ai "Badogliani banditen". Questa esperienza segnò indelebilmente il sacerdote per i restanti anni di vita.

Ma la frattura fra i partigiani **comunisti ELAS** e **nazionalisti EDES** (che avrebbe portato ad una feroce guerra civile), unito all'astio verso l'aggressore italiano, macchiatosi - durante l'occupazione - di sanguinose rappresaglie verso la popolazione, portò al disarmo dei nostri soldati ed ad una prigionia spietata, che costò alla **Pinerolo** altrettante vittime della **Acqui**.

Questo breve accenno, è solo per indicare il dramma di quelle **22 divisioni** italiane stanziati nei territori occupati, senza alcuna possibilità di tornare in Patria, né di ricevere aiuti, in condizioni di non potersi organizzare con un comune piano di difesa.

Odate dagli occupati e dagli ex alleati. Si salvarono solo i reparti rischierati in Provenza.

In conclusione, la strategia sbagliata della resa, chiesta all'insaputa dell'Alleato, con il quale avevamo un intreccio di operazioni comuni, progetti industriali reciproci, travaso di uomini e mezzi (ad esempio sommergibili e navi italiane addette al trasporto di gomma e metalli pregiati per l'industria dall'estremo oriente, oppure, per fare un esempio aderente, le artiglierie costiere italiane di Cefalonia erano cannoni danesi da 240 mm, preda bellica tedesca, cedute alla Regia Marina , e così via), fu viepiù peggiorata da una tattica suicida.

Eravamo o no gli eredi di **Caterina dei Medici**, che sterminò a tradimento gli Ugonotti nella notte di San Bartolomeo?

Se “**TRADIMENTO necesse est**”, dovevamo eseguirlo senza scrupoli.

Dovevamo essere noi a catturare nel sonno, almeno in Italia, le truppe tedesche. Avevamo **26** divisioni sul suolo patrio, più altre **24** in riallestimento!

Un milione di uomini in divisa. Potevamo farcela a catturare il **maresciallo Kesselring** in pigiama ed a ribaltare – in tal modo – anche il ruolo cinematografico di **Alberto Sordi**.

Avrebbe potuto interpretare un ipotetico tenente **Shultz** della **Wehrmacht** al telefono col suo Comandante:

“ ...Herr Colonel, es ist etwas Unglaubliches passiert - die Italiener haben sich mit den Amerikanern verbündet und sie erschießen uns...”

Aspetto Morale

Questo ha riguardato tutti gli italiani. Mio padre, modesto maresciallo specialista, era stanziato in un piccolo aeroporto di decentramento nel frusinate. Dopo i pesanti bombardamenti dell'estate 1943, i reparti aeronautici erano stati sparpagliati su piccoli campi di fortuna, ove era di stanza solitamente una squadriglia caccia.

Una pista in terra battuta, quattro tende, un corpo di guardia lungo la strada campestre.

Saputo del proclama Badoglio, il Capitano pilota, comandante la squadriglia, nell'attesa di disposizioni, che mai giunsero, fece distribuire le armi ai sottoposti: pistola Beretta agli ufficiali e specialisti. Moschetto alla truppa.

Nelle prime ore del mattino si udì rumore di automezzi.

Qualche sparo dall'improvvisato corpo di guardia ed alcuni mezzi blindati tedeschi a tutta velocità sulla strada che portava alla pista. Due colpi di piccone sulle ali dei 4 Macchi parcheggiati e...via fugone nella campagna. Rimanere sul posto sarebbe stata la morte o la cattura. Mia madre al terzo giorno se lo vide arrivare a Roma, con vestiti raffazzonati avuti da un contadino.

Si viveva l'agonia di un esercito e l'immeritato collasso di una Nazione.....

Questa sorta di sbandamento morale, questo limbo dovuto alla mancanza di direttive, all'assenza di ogni vincolo gerarchico durò parecchi giorni. Il timore che Hitler facesse al nostro paese un trattamento “**tipo Polonia**” era concreto e reale.

18 settembre 1943. Una voce quasi flebile da Radio Monaco:

“ Italiani e italiane, dopo un lungo silenzio ecco che nuovamente vi giunge la mia voce e sono sicuro che voi la riconoscete. “...

Era **Mussolini**, che liberato dalla prigionia di Campo Imperatore, annunciava agli italiani il sorgere dello Stato Repubblicano Fascista: la **RSI**.

Seguì, per quanto riguardava l'Aeronautica, l'appello del **colonnello Botto** (il mitico **“Gamba di Ferro”**). Aveva perso una gamba in Spagna, ed aveva continuato l'attività di volo con una protesi). Invitava il personale sbandato della Regia Aeronautica a riunirsi sotto l'insegna della **ANR** (Aeronautica Nazionale Repubblicana). Accorsero in molti. La spina dorsale furono i colonnelli del corso Drago, il cui capocorso, **colonnello Baylon**, divenne **CSM** della nuova forza aerea. Baylon si dichiarava (anche al cospetto di Mussolini) **“AFASCISTA”**.



Il tenente colonnello pilota Giuseppe Baylon CSM dell'ANR. proveniente dal corso Drago dell' Accademia. Uno dei più valorosi combattenti del cielo. Venne prescelto all'unanimità dai piloti “repubblichini” per le sue qualità umane ed il grande ascendente che possedeva. Si definì in presenza di Mussolini “Afascista”. Pretese che le famiglie degli aviatori del Sud non avessero ritorsioni e fosse assicurato loro il trattamento economico dei militari dispersi o prigionieri.

Ma questa è un'altra storia, che ci porterebbe troppo lontano.

Intendo sottolineare, che questo **“collasso morale”** investì tutti, anche quei combattenti che - obbedendo agli ordini del RE - si portarono dietro le linee Alleate.

Ecco un brano interessante dal libro **“1943 decollo verso l'ignoto di Adelmo Rigoli pag. 154”**:

..... “ L'altro giorno ero con Petrosellini, in linea di volo, a guardare 4 AIRACOBRA che decollavano per una missione.

Non era del solito umore, taciturno, pensieroso, chiuso in se stesso.

Poi, pian piano, ha ceduto alle mie insistenti domande e si è sfogato, confessandomi che in azione in Albania, aveva fatto il primo passaggio “IN BIANCO” senza sparare, su una grossa autocolonna tedesca, per permettere agli uomini di saltare fuori dagli automezzi.

In quel momento aveva rivisto le tante azioni condotte in Africa coi tedeschi al fianco, e non si era sentito di sparare, all'improvviso, contro uomini che, tutto sommato, erano incolpevoli, disgraziati, travolti come noi dall'uragano.

Una confessione triste, amara, e mi è stato difficile trovare le parole giuste per dirgli che così arrischiava la sua vita perché rinunciava alla sorpresa, consentiva alla contraerea di aggiustare il tiro, che era una pazzia.....

Anche questa è una delle piaghe che abbiamo dentro di noi, nel groviglio che c'è nella nostra coscienza, il cui tormento dobbiamo vincere ogni giorno””.

Questa frattura si era verificata già in seno ad una istituzione monolitica come la **Regia Marina**.

Torniamo a quel **9 settembre**, quando furono affondati la corazzata **Roma** ed i CT **Da Noli** e **Vivaldi**.

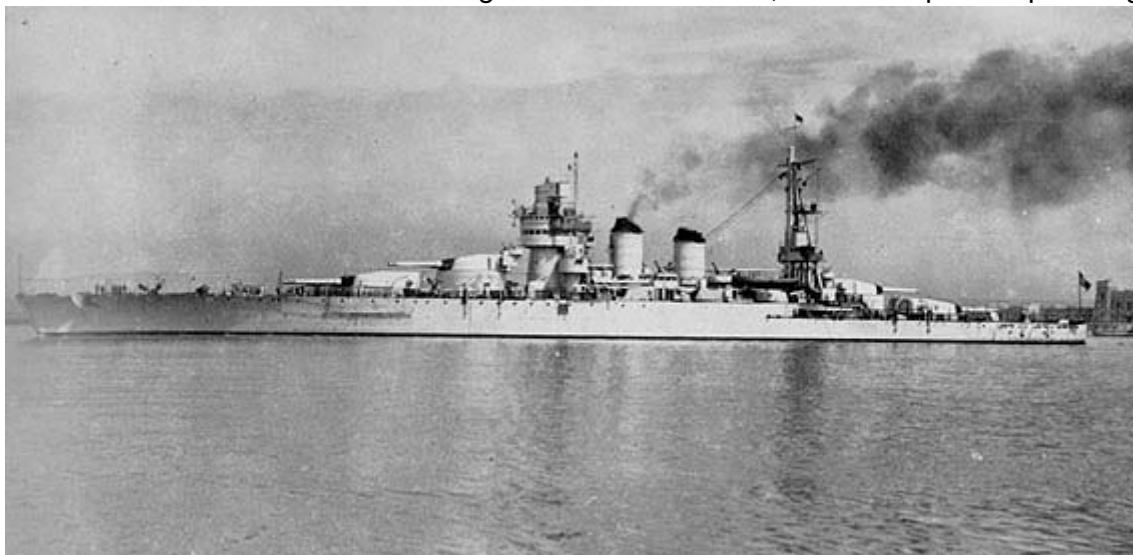
I naufraghi, mentre la flotta proseguiva, furono raccolti (**circa 600**) da alcune unità rimaste sul posto per questa dolorosa e necessaria incombenza.

Molti dei superstiti presentavano gravi ferite ed ustioni, non curabili a bordo.

Fu deciso di portarli nel porto neutrale più vicino: **Minorca**.

Adempiuta la missione, le torpediniere **Pegaso** ed **Impetuoso** (quest'ultima comandata dalla **M.O Cigala Fulgosi**) si autoaffondarono all'uscita del porto, mentre l'incrociatore **Attilio Regolo** ed i CT **Mitragliere**, **Carabiniere** e **Fuciliere** si fecero internare, dopo aver messo fuori uso gli apparati motore.

La corazzata **Giulio Cesare**, ancorata a **Pola**, prese il largo dopo l'annuncio dell'armistizio. All'altezza di Ancona, parte dell'equipaggio, sapendo che la loro nave andava a consegnarsi al nemico, si ammutinò. Il ricordo **70 commilitoni** caduti per una bordata da 381 inglese a **Punta Stilo** imponeva di autoaffondarsi piuttosto.... Il comandante **Carminati** dopo varie trattative, riuscì a sedare la rivolta e la nave da battaglia attraccò a Taranto, nel frattempo occupata dagli inglesi.



La corazzata Giulio Cesare, che pur essendo stata varata nel 1908, era stata sottoposta negli anni trenta ad un radicale “maquillage”, che riguardò la protezione antisiluro, l'armamento antiaereo, e lo scafo, allungato e con la prora modificata. L'armamento principale era composto da 10 cannoni da 320/44. Soluzione non felicissima, ma quando fu ristrutturata, doveva essere antagonista degli incrociatori da battaglia tipo Dunkerque equipaggiati con cannoni da 330mm.

Nei confronti degli ammutinati, e di altri ufficiali come il contrammiraglio **Giovanni Galati**, comandante del gruppo Incrociatori di Taranto ed i comandanti degli stessi, agli arresti, per aver rifiutato di recarsi a **Malta**, non furono sostanzialmente presi provvedimenti gravi. Il Re, rendendosi conto dello stress morale di questi uomini, diede disposizioni di non perseguirli.

Ma i fantasmi della mente, portarono alcuni mesi dopo al suicidio il Capitano di fregata **Carlo Fecia di Cossato**. Asso dei sommergibilisti italiani atlantici con il "**Tazzoli**", l'otto settembre al comando della torpediniera **Aliseo**, ingaggiò un combattimento a Bastia contro naviglio sottile tedesco (motosiluranti e mezzi da sbarco) impedendo l'occupazione del porto.

Dopo la svolta di Salerno, quando sostanzialmente cadde la Monarchia (Il **governo Bonomi** rifiutò di giurare come governo Regio. **Vittorio Emanuele II** abdicò, ma **Umberto** non salì al trono, acquisendo la veste di "**Luogotenente del Regno**" nell'attesa di un referendum post bellico) Il comandante di Cossato rifiutò a sua volta di obbedire agli ordini di tale governo, Messo agli arresti si suicidò il **27 agosto 1944**, lasciando questo scritto alla madre:

“...Da nove mesi ho molto pensato alla tristissima posizione morale in cui mi trovo, in seguito alla resa ignominiosa della Marina, a cui mi sono rassegnato solo perché ci è stata presentata come un ordine del Re, che ci chiedeva di fare l'enorme sacrificio del nostro onore militare per poter rimanere il baluardo della Monarchia al momento della pace..... Da mesi penso ai miei marinai del Tazzoli che sono onorevolmente in fondo al mare e penso che il mio posto sia con loro.....”

Sicuramente sono le parole di un combattente provato, di un uomo depressoMa quell'otto settembre,... quanto peso.....

Dopo questa digressione, torniamo al Regio Esercito.

Contro i tedeschi le nostre truppe erano particolarmente esposte. Non erano coperte più dalla convenzione di Ginevra.

Non essendovi alcuna dichiarazione di guerra del governo italiano alla Germania, erano considerati franchi tiratori, e se colti con le armi in pugno, passibili di fucilazione.

Ovviamente questa è stata una presa di posizione estrema, in quanto i **nostri soldati - al di là della posizione giuridica internazionale - i nostri mezzi navali ed aerei mostravano una bandiera ed una coccarda ben visibile, operavano inquadrati, con uniforme, sotto insegne e bandiere nazionali, erano quindi soldati ravvisabili**, e non partigiani, che colpivano proditoriamente, magari mettendo una bomba nel carretto della N.U., come in via Rasella.

Si poteva non considerarli "**Banditen badogliani**".

Ma l'odio verso l'improvviso voltafaccia dell'Alleato era fortissimo, e tutta l'opinione pubblica tedesca lo considerò un tradimento intollerabile.

Fu il generale **Eisenhower** a sollecitare **Badoglio** in tal senso dopo l'ennesima fucilazione di un nostro aviatore abbattuto nei Balcani. Il governo italiano cercava di contrattare migliori condizioni di resa, barattandole con la nostra dichiarazione di guerra alla Germania. Questa fu inoltrata finalmente il **13 Ottobre 1943, 35 giorni dopo** il cosiddetto Armistizio.

Questo fu anche il motivo per il quale i prigionieri delle Forze Armate Italiane non ebbero il riconoscimento dello status di **prigionieri di Guerra**, con tutte le garanzie che ciò poteva comportare. (Supervisione della CROCE ROSSA nell'assistenza, nella distribuzione di cibo e cure mediche, nonché dei pacchi di supporto viveri-vestiario inviati dalle famiglie tramite la sua rete.) Furono dichiarati **Internati Militari**.

Erano trattati peggio dei russi, "**UNDERMENSCHEN**", non firmatari della convenzione di Ginevra. Cibo scarsissimo, abbigliamento invernale inesistente (Erano stati catturati in settembre, buona parte in Grecia e sud Italia). Tubercolosi diffusa.

Questo fu un cruccio per **Mussolini** e la dirigenza **RSI** (non intendo dire per spirito caritatevole, ma per convenienza politica), che cercò di mitigare la durezza della detenzione. Trovarono un ostacolo enorme nell'astio tedesco verso i cosiddetti Badogliani. Occorse tutta la pazienza e l'abnegazione dell'ambasciatore RSI, **Filippo Anfuso** **, per ottenere qualche miglioramento nella situazione di questi compatrioti.

Dopo lunghe trattative ottenne per gli internati la qualifica di **Gast Arbeiter** (lavoratore straniero) per gli aderenti alla **RSI**, però solo un esiguo numero accettò l'appartenenza "**Repubblica**".

Ci fu successivamente una apertura al lavoro volontario senza alcun obbligo di adesione politica. Ma anche stavolta la risposta non fu massiccia. Una rilevante parte degli Internati Militari rifiutava la collaborazione.

La svolta decisiva si ebbe il **20 luglio 1944** in occasione della convegno **Mussolini - Hitler a Rastenburg**, presso il Comando supremo in Prussia Orientale.

Il treno che trasportava gli ospiti fu tenuto fermo lunghe ore su un binario morto.

In mattinata il colonnello **Stauffenberg** aveva messo una bomba sotto al scrivania del Fuhrer, che si salvò miracolosamente***.

Nel corso dei colloqui a due Hitler aderì alla richiesta del Duce di assegnare a **tutti gli Internati Militari** la qualifica di Gast Arbeiter, a prescindere dalla collaborazione prestata e dalla collocazione politica. In pratica non vissero più in regime di detenzione. L'applicazione del trattato non fu uniforme ed immediata.

La Germania stava collassando, investita da Est e da Ovest. L'ambasciatore Anfuso fu molto impegnato a verificare che i nostri connazionali avessero il trattamento conseguente al nuovo trattato.

Con precisione teutonica l'INPS tedesco della **Germania Federale** versò loro nel dopoguerra i contributi per il lavoro effettuato.

**** Filippo Anfuso fu condannato a morte in contumacia dal CNL. Moralmente fu riabilitato a Tel Aviv durante il processo Eichman, quando alcuni testimoni ebrei attribuirono la loro salvezza ai documenti falsi loro intestati dall'Ambasciatore RSI.**

***** Mussolini dichiarò che per lui il 20 luglio fu il più bel giorno dall'inizio del conflitto. Anche i tedeschi, in fondo, avevano traditori fra le loro ranghi. Non solo gli Italiani!**

IL BOTTINO DELLA WEHRMACHT

Fucili: 1.265.660; **mitragliatrici** :38.383; **pezzi d'artiglieria di vario calibro:** 9.988; **carri armati:** 970; **automezzi:** 15.500; **Aerei** (compresi quelli in riparazione): 4.553; **Torpediniere e Cacciatorpediniere** 10; **Naviglio minor** 51 unità; **Vestiaro per numero di capi:** 500.000; **Cavalli e Muli:** 67.600; **carburante per veicoli a motore:** metri cubi 123.114.

40.000 **tonnellate di munizioni**, 13.400 **tonnellate di esplosivi**, 24.500 **tonnellate di materiali del genio**, 50.000 **tonnellate di apparati vari**, 2.500 **metri cubi di lubrificanti per motori**, 12.119 **tonnellate di prodotti chimici**, 1.600 **tonnellate di metalli non ferrosi** oltre a svariate migliaia di tonnellate di materiali sanitari, vestitari, viveri, pellami.

Il comando Gruppo di Armate germaniche in Italia, segnalò inoltre il reperimento dei seguenti materiali bellici, da aggiungersi a quelli sopra indicati: 55.409 **colpi per i vari pezzi di artiglieria**, 64.897 **bombe per mortai**, 3.659.275 **colpi per armi portatili e mitragliatrici**, 17.735 **bombe a mano**, 5 **tonnellate di mine**. Solo in Grecia furono catturati 154 **pezzi di artiglieria**, 750 **mitragliatrici**, 98 **mortai**, 770 **automezzi**, 98.900 **proiettili per artiglierie**. 170.000 le **tonnellate di stazza lorda delle navi mercantili** prese agli italiani in Egeo.

Dettagliando qualche altro particolare, aggiungiamo al bottino tedesco anche : 1.173 **cannoni controcarro**, 1.581 **pezzi contraerei**, 8.736 **mortai**, 333.069.000 **sigari e sigarette**, 672.000 **giubbe a vento**, 783.000 **farsetti a maglia**, 592.100 **paia di pantaloni**, 2.064.100 **camicie**, 3.388.200 **paia di scarpe**, 5.251.500 **paia di calze**. Inoltre, 14.000 **treni di pneumatici**, 140.000 rotoli di filo spinato.

Scorrere questo elenco lascia allibiti.

Occorre fare un po' di tara. Le armi ed i mezzi elencati non erano tutti up datati, ma in molti casi sorpassati. Però sul nostro fronte, in una guerra non di movimento, ma in uno scenario statico, che costringeva gli Alleati a conquistare un paesino dopo l'altro, una collina dopo l'altra, potevano colmare il GAP.

Prendiamo, ad esempio un carro armato **TIGRE (Panzer Mrk 6)**.

Era senz'altro al top della tecnologia carrista, in tutti i sensi.

Poteva distruggere un carro **Sherman** da 3000 metri. Difatti in Tunisia e sul fronte russo dette ottimi risultati. Ma sul nostro territorio è ben difficile trovare un campo di tiro radente libero di tre chilometri. Alla distanza degli scontri urbani o nei boschi dell'appennino il Tigre era facile preda di qualsiasi fantaccino armato di **bazooka** o "**panzer faust**", anche i nostri cannoni **anticarro 47/32** da 300 metri potevano perforarne la corazza, per cui anche il divario di prestazioni veniva drasticamente ridotto

L'8 Settembre 1943

L'opinione di Indro Montanelli

Quello che io, con la mia flebile voce, ho sempre contestato e continuo a trovare vergognoso, fu il nostro modo di arrenderci. Noi eravamo un Paese vinto, che non si batteva più nemmeno per difendere il proprio suolo. Gli anglo-americani avevano preparato lo sbarco in Sicilia come un assaggio o prova generale di quello che si apprestavano a fare in Normandia. E ad accoglierli trovarono invece della gente che gli batteva le mani e gli chiedeva scatolame, cioccolata e sigarette. Cos'altro poteva fare, se non arrendersi, il governo di un popolo che si era già arreso? Solo che la resa potevamo farla in due modi:

alle spalle e all'insaputa dell'Alleato, oppure avvertendolo che lo avremmo fatto perché non avevamo alternativa. Scegliendo la seconda strada, noi non avremmo salvato nulla, come nulla salvammo scegliendo la prima. Nulla, meno una piccola cosa, a cui noi italiani non diamo mai alcun peso: l'onore. Vinti sì, come può capitare a qualsiasi esercito e a qualsiasi popolo. Traditori, no. Fra le tante critiche mosse al Re e a Badoglio per il modo in cui condussero quella vicenda, non viene mai citata la parola d'onore che il Maresciallo dette all'Ambasciatore di Germania il 7 settembre, quando l'armistizio di Cassibile era ormai firmato, con cui il nuovo governo attestava la sua ferma volontà di continuare a battersi. Della nostra condizione politica e militare, nulla - intendiamoci - sarebbe cambiato. I tedeschi avrebbero ugualmente occupato quanto potevano occupare della Penisola, forse avrebbero arrestato il Re e Badoglio e disarmato le nostre truppe. E noi saremmo stati un Paese che, riconoscendosi vinto, deponeva le armi, e basta. Quello che ci disonorò fu il nostro passaggio nel campo nemico alle spalle dell'alleato, e quello che ci ridicolizzò fu la nostra pretesa, alla fine della guerra, di sedere al tavolo dei vincitori.

(Corriere della Sera del 17 novembre 2000)



Il presidente del consiglio Alcide De Gasperi

Quanto dice Montanelli è giusto, in quanto pur essendoci i mezzi per resistere ai tedeschi, venne meno la volontà politica di utilizzarli. **Nelson** era uso dire: **“La guerra non la fanno le navi, ma gli uomini che vi sono sopra”**.

Però nel dopoguerra mostrammo una immensa dignità, grazie al nostro Presidente del Consiglio. Nella sala Clemenceau, a Parigi, il **10 agosto 1946** dove si svolgeva la conferenza della pace, il Premier italiano si presentò con umiltà, ma grandissima dignità. **“.... Prendendo la parola in questo consesso mondiale, sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: e soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa considerare come imputato.”**.

Riuscì a congelare le mire titine su Trieste e Gorizia, ma L'Italia, sconfitta, umiliata, affamata, pagò un doloroso tributo, che ancor oggi, malgrado l'Europa Unita, non è saldato.... **L'esodo, o meglio la pulizia etnica di 300mila istriani**. A ciò si aggiunse la perdita dei territori d'oltremare, le rettifiche del confine francese, lo smantellamento della residua flotta, le penalizzazioni della nostra industria aeronautica, ed altro ancora.

L'otto settembre fu definito da **Galli della Loggia** e da altri intellettuali la **“Morte della Patria”**.

Ma non è così. Il testimone della Nazione, dimenticato dal Re e dalla Classe Dirigente nello sterco, fu raccolto da umile gente. Primo fra tutti **Salvo D'Acquisto**. In quel marasma, in quel vuoto gerarchico, caricò sulle sue spalle il **SENSO DELLO STATO**.

Voglio aggiungere da storico all'amatriciana anche i "**piloti repubblicani**", che seppero onorare il loro giuramento agli Italiani, e si batterono in rapporto uno a venti contro lo strapotere anglo americano, contro ogni logica, contro ogni calcolo delle probabilità

. "**Finché ci bombarderanno, Noi ci difenderemo**" aveva detto Baylon.

E così fu ...e la Patria sopravvisse.

